

La strategia della NATO nei venti anni di esistenza dell'alleanza atlantica

KISSINGER PARLA CHIARO

Lo stesso consigliere del presidente Nixon è costretto a riconoscere che all'interno dell'alleanza si sono stabiliti « rapporti unilaterali » a favore di Washington, e che « in nessun altro settore come nel campo militare la dipendenza degli europei dagli Stati Uniti è stata maggiore e così prolungata »

Esiste, è mai esistita una strategia della NATO, in senso proprio, vale a dire elaborata dagli organi istituzionali dell'alleanza e con l'effettiva partecipazione dei quindici paesi firmatari — ovvero è sempre esistita soltanto una strategia degli Stati Uniti nell'ambito della quale la NATO si è collocata solo come strumento?

La questione è dibattuta, non solo dagli osservatori esterni, ma anche all'interno della NATO, e il distacco della Francia dalla organizzazione militare del trattato atlantico — la NATO, appunto — ha fornito una prima risposta convincente, perché è stato la conseguenza della convinzione che la NATO non ha alcuna autonomia, né può averla, ma opera solo in funzione di orientamenti politici e strategie elaborati e deliberati a Washington. Scriveva nel 1965 il generale francese Beaufre che « tutta l'organizzazione di difesa » era « sotto il controllo stretto dello Stato Maggiore americano ». Questo perché è addirittura ovvio. Quel che importa è che lo Stato Maggiore USA guarda contemporaneamente all'Europa, all'Asia, e ad altre parti del mondo, persegue obiettivi di dominio mondiale, e adotta o modifica la sua strategia in base a considerazioni « offensive » nel quadro delle quali l'Europa, con la NATO, costituisce solo un caso particolare.

Ci si può chiedere dunque non quale sia stata la strategia della NATO in questi vent'anni, ma in che modo la NATO si è venuta collocando nelle diverse e successive concezioni strategiche adottate dal Pentagono dopo la fine del secondo conflitto mondiale. E' in questa direzione infatti che muove tutta la letteratura esistente sull'argomento, o almeno quella di cui si deve tener conto, non puramente propagandistica.

Fin dall'inizio dunque il trattato atlantico ha avuto una componente « interna », cioè inerte ai rapporti tra gli USA e gli altri paesi membri, al fine di assicurare a questi paesi una direzione nell'ambito del sistema capitalista, e subordinata a Washington. Come gli Stati Uniti, Marshall, il trattato atlantico nasceva soprattutto come strumento della restaurazione capitalistica nell'Europa occidentale. Ed è precisamente per giustificare questo fine che si ripresenta la finzione, o la menzogna, della « minaccia » sovietica, certamente inesistente. Dall'altra parte i gruppi al potere allora nei paesi dell'Europa occidentale, troppo deboli per essere in grado di reggere con le proprie forze contro la spinta antagonista di classe, non esitarono ad accettare la finzione e la menzogna, da cui dipendeva la loro esistenza.

Si potrebbe dire a questo punto che l'Unione Sovietica è rimasta intrappolata nella galassia, ammonticchiate da oltre 300, secondo un portavoce della Compagnia parastatale che gestisce la miniera, da una stima accurata però risulta che i minatori morti sono 168. Mentre un denso fumo nero sale dalle imboccature dei pozzi, le ambulanze si fanno strada tra la folla di donne e bambini in lacrime che preme attorno ai cancelli della miniera. Sono le mogli e i figli dei minatori, tenuti a bada da una compagnia di polizia fatta affluire d'urgenza coi camion per mantenere l'ordine.

La miniera di carbone della « Fundidora y Acero de Monterrey » è proprio alle porte del paesotto di Barroteran, nello stato di Coahuila, circa 120 chilometri a sud ovest del confine col Texas. Barroteran è oggi in tutto, tutti i suoi ottomila abitanti sono stati — direttamente o indirettamente — colpiti da questa sciagura che si presenta come la più disastrosa della storia mineraria messicana.

L'esplosione del gas grigio è avvenuta questa notte, qualche ora prima della fine di uno dei quattro turni di lavoro. Nella galleria numero due si trovavano al lavoro 43 uomini del turno di notte, altri 125 erano nella numero tre; e in queste due gallerie non vi sono stati superstiti.

Oltre cento medici sono giunti alla miniera di Barroteran da ogni parte del paese, volontariamente: è stato approntato un ospedale da campo con 55 letti. Ma tutto è inutile, i letti restano vuoti e i medici inattivi perché

FRANCIA Gli orientamenti degli studenti del maggio rosso

DIECI MESI DOPO

Come il movimento fa fronte alla politica universitaria del regime gollista — La straordinaria partecipazione allo sciopero generale dell'11 marzo — Si vota negli atenei — Cosa vuole il Comitato per il rinnovamento dell'UNEF — La battaglia nei Consigli



PARIGI — Un corteo di studenti francesi durante le manifestazioni del maggio scorso.

La tremenda sciagura nella miniera messicana di Barroteran

« LÀ SOTTO È UN VERO INFERNO CI SONO SOLTANTO CADAVERI »

Gravissime responsabilità dei dirigenti della società mineraria — Inviata le truppe per fronteggiare la popolazione — Nelle due « gallerie della morte » nessuno si è salvato — Disperazione dei familiari — Medici volontari accorsi da tutto il paese

Nostro servizio

MONTERREY (Messico), 1

« Là sotto è un inferno, sono morti tutti. Non possiamo far altro che recuperare i cadaveri ». Queste parole sono state il « requiem » per i minatori messicani intrappolati a mille e cento metri di profondità, nelle viscere della « Fundidora y Acero de Monterrey ». Le ha pronunciate, tornando in super-

ficie dopo due ore di estenuante lavoro, il capo della prima squadra di soccorso discesa nei pozzi mentre era ancora in atto l'incendio provocato, nelle gallerie due e tre, da una violenta esplosione di grigio. I minatori, periti tra le fiamme o nei crolli, o rimasti intrappolati nelle gallerie, ammonticchiate da oltre 300, secondo un portavoce della Compagnia parastatale che gestisce la miniera, da una stima accurata però risulta che i minatori morti sono 168. Mentre un denso fumo nero sale dalle imboccature dei pozzi, le ambulanze si fanno strada tra la folla di donne e bambini in lacrime che preme attorno ai cancelli della miniera. Sono le mogli e i figli dei minatori, tenuti a bada da una compagnia di polizia fatta affluire d'urgenza coi camion per mantenere l'ordine.

La miniera di carbone della « Fundidora y Acero de Monterrey » è proprio alle porte del paesotto di Barroteran, nello stato di Coahuila, circa 120 chilometri a sud ovest del confine col Texas. Barroteran è oggi in tutto, tutti i suoi ottomila abitanti sono stati — direttamente o indirettamente — colpiti da questa sciagura che si presenta come la più disastrosa della storia mineraria messicana.

L'esplosione del gas grigio è avvenuta questa notte, qualche ora prima della fine di uno dei quattro turni di lavoro. Nella galleria numero due si trovavano al lavoro 43 uomini del turno di notte, altri 125 erano nella numero tre; e in queste due gallerie non vi sono stati superstiti.

Oltre cento medici sono giunti alla miniera di Barroteran da ogni parte del paese, volontariamente: è stato approntato un ospedale da campo con 55 letti. Ma tutto è inutile, i letti restano vuoti e i medici inattivi perché



MONTERREY — Una squadra di soccorso all'opera nelle tragica miniera

Nostro servizio

PARIGI, aprile

A che punto è il movimento studentesco francese dieci mesi dopo gli avvenimenti di maggio, come fa fronte alla politica universitaria del regime gollista, quali posizioni e gruppi politici sono presenti fra gli studenti? A Parigi a Nanterre, ma non solo nei grandi centri universitari, la domanda è attualissima, perché si è alle ultime battute delle elezioni che hanno occupato per circa un mese i 600.000 studenti universitari.

Lo sciopero generale dell'11 marzo indetto dai sindacati, le manifestazioni che si sono svolte in tutta la Francia (circa 300 mila lavoratori in corteo a Parigi) cui gli studenti hanno aderito e partecipato in modo massiccio ed organizzato, costituiscono l'altro punto di riferimento da cui muovere per rispondere alla domanda sugli orientamenti della gioventù studentesca in Francia, dieci mesi dopo gli avvenimenti di maggio.

Il nostro breve viaggio ha inizio nelle Facoltà parigine mentre cominciano a giungere i risultati delle elezioni e si configura il quadro nazionale di questa consultazione. Ne parliamo per primo con Benoit Monier, studente del secondo anno di matematica e fisica, leader dei « Comitati per il Rinnovamento dell'Unef », la tendenza animata dagli studenti comunisti e da gruppi studenteschi cattolici e socialisti che si è creata all'interno dell'Unef, in opposizione alla politica della Direzione Nazionale e del suo presidente Sauvageot.

Il punto di partenza è la constatazione che la consegna di questo risultato è stata meno sorprendente quando si abbia presente il lavoro capillare ed alla base fatto per facoltà, che lo ha preparato. In appena due mesi sono stati messi in piedi circa 700 « Comitati », le liste sono state presentate in 400 Unità elettorali (su 550) in molte di esse i comunisti non sono in maggioranza e vi figurano dirigenti studenteschi cattolici, socialisti, molto noti al livello delle singole sedi universitarie. Gli studenti legati in qualche modo ad « Comitati » al momento delle elezioni sono gli intorno ai 20 mila al momento in cui hanno inizio le operazioni elettorali.

Ma il mio interlocutore tiene a mettere subito in guardia, contro una visione eccessivamente ottimistica della situazione. L'altro dato che caratterizza infatti i risultati elettorali è il successo notevole riportato dalle liste moderate: circa il 60% dei voti. Queste liste, diverse da sede a sede e da facoltà a facoltà, sono accomunate dalla dichiarata volontà « apolitica » e « corporativa » di dedicarsi ai problemi universitari, e dal sostegno che, più o meno apertamente, hanno avuto da parte del regime, del governo, della stampa filogollista. Sarebbe sbagliato attribuire a questo risultato il significato di uno schieramento consapevole della maggioranza degli studenti della parte di De Gaulle e del regime. Ma è certo, comunque, che la paura di fronte alle lotte studentesche nelle università, che era rimasta nascosta ed incapace di esprimersi nel fuoco della esplosione di maggio, ha trovato nelle elezioni il modo per mostrare il suo peso grave e preoccupante in vista del ripetersi delle battaglie del movimento studentesco.

Vi è qui anche un primo segno del prezzo che la sinistra studentesca nel suo insieme ha pagato alle rotture profonde esistenti nel suo seno, ed alle polemiche aspre che hanno diviso i « Comitati » da un lato, la Direzione Nazionale dell'Unef, e i vari gruppi « gauchistes » dall'altro, sulla partecipazione o meno alle elezioni. La convinzione di Monier è che, con il successo elettorale dei « Comitati » e il fallimento della linea estensionista, le vie di una ripresa di massa del movimento sono state tenute aperte, ma che, al tempo stesso, le difficoltà maggiori ed il lavoro più duro cominceranno proprio adesso.

E' oggi necessario dare a tutti gli studenti eletti della tendenza una linea, degli orientamenti comuni ed una preparazione specifica sui temi riguardanti le condizioni di vita e di studio all'interno delle facoltà e sulle proposte di rinnovamento dei metodi didattici, che verranno affrontate nei prossimi mesi nei Consigli paritari, studenti, professori, autorità accademiche uscite dalle elezioni.

D'altro canto bisogna creare e sostenere un movimento reale di lotta, che sappia investire la massa degli studenti, in modo da evitare il successo dei propositi e delle manovre del governo e del ministro della Pubblica Istruzione Faure, tendenti a ridurre ed esaurire la presenza politica degli studenti nelle secche delle contrattazioni corporative, dei dibattiti « tecnici », degli aggiustamenti di facciata.

Far sì, insomma, che la battaglia nei Consigli e nelle studentesche di massa, si autinnesca e si sostengano a vicenda, consentendo di rimontare gli elementi di crisi e di rifiuto che hanno segnato la vita del movimento universitario francese dal giugno '68 fino ad oggi.

boicottaggio delle elezioni, non è stata seguita dalla massa degli studenti. Sauvageot, in una intervista ripresa da tutti i giornali, aveva previsto che i votanti avrebbero raggiunto il 20% degli studenti iscritti. Risultati alla mano si vede che i votanti sono stati molti di più: sul piano nazionale il percentuale esaltata attorno al 60% ed a Parigi, centro della contestazione universitaria, è appena inferiore, circa il 45%.

Un successo indubbio, e dice Benoit Monier, della linea favorevole alla partecipazione alle elezioni sostenuta dal Comitato per il rinnovamento dell'Unef, se si tiene conto che le sue liste hanno raccolto circa il 35% di tutti i voti espressi. Ma fa vedere i ritagli di vari giornali francesi in cui si fa a gara per presentare i « Comitati » come una filiazione diretta ed esclusiva dei comunisti e si prevede che la sua influenza elettorale sarebbe andata ben poco al di là degli universitari comunisti. La risposta è nelle cifre: le liste dei « Comitati » hanno raccolto l'adesione di circa 100 mila studenti, mentre gli universitari iscritti all'Unione degli studenti comunisti non raggiungono i 10 mila.

Questo risultato, che ha stupito tutti i commentatori, risulta meno sorprendente quando si abbia presente il lavoro capillare ed alla base fatto per facoltà, che lo ha preparato. In appena due mesi sono stati messi in piedi circa 700 « Comitati », le liste sono state presentate in 400 Unità elettorali (su 550) in molte di esse i comunisti non sono in maggioranza e vi figurano dirigenti studenteschi cattolici, socialisti, molto noti al livello delle singole sedi universitarie. Gli studenti legati in qualche modo ad « Comitati » al momento delle elezioni sono gli intorno ai 20 mila al momento in cui hanno inizio le operazioni elettorali.

Ma il mio interlocutore tiene a mettere subito in guardia, contro una visione eccessivamente ottimistica della situazione. L'altro dato che caratterizza infatti i risultati elettorali è il successo notevole riportato dalle liste moderate: circa il 60% dei voti. Queste liste, diverse da sede a sede e da facoltà a facoltà, sono accomunate dalla dichiarata volontà « apolitica » e « corporativa » di dedicarsi ai problemi universitari, e dal sostegno che, più o meno apertamente, hanno avuto da parte del regime, del governo, della stampa filogollista. Sarebbe sbagliato attribuire a questo risultato il significato di uno schieramento consapevole della maggioranza degli studenti della parte di De Gaulle e del regime. Ma è certo, comunque, che la paura di fronte alle lotte studentesche nelle università, che era rimasta nascosta ed incapace di esprimersi nel fuoco della esplosione di maggio, ha trovato nelle elezioni il modo per mostrare il suo peso grave e preoccupante in vista del ripetersi delle battaglie del movimento studentesco.

Vi è qui anche un primo segno del prezzo che la sinistra studentesca nel suo insieme ha pagato alle rotture profonde esistenti nel suo seno, ed alle polemiche aspre che hanno diviso i « Comitati » da un lato, la Direzione Nazionale dell'Unef, e i vari gruppi « gauchistes » dall'altro, sulla partecipazione o meno alle elezioni. La convinzione di Monier è che, con il successo elettorale dei « Comitati » e il fallimento della linea estensionista, le vie di una ripresa di massa del movimento sono state tenute aperte, ma che, al tempo stesso, le difficoltà maggiori ed il lavoro più duro cominceranno proprio adesso.

E' oggi necessario dare a tutti gli studenti eletti della tendenza una linea, degli orientamenti comuni ed una preparazione specifica sui temi riguardanti le condizioni di vita e di studio all'interno delle facoltà e sulle proposte di rinnovamento dei metodi didattici, che verranno affrontate nei prossimi mesi nei Consigli paritari, studenti, professori, autorità accademiche uscite dalle elezioni.

D'altro canto bisogna creare e sostenere un movimento reale di lotta, che sappia investire la massa degli studenti, in modo da evitare il successo dei propositi e delle manovre del governo e del ministro della Pubblica Istruzione Faure, tendenti a ridurre ed esaurire la presenza politica degli studenti nelle secche delle contrattazioni corporative, dei dibattiti « tecnici », degli aggiustamenti di facciata.

Far sì, insomma, che la battaglia nei Consigli e nelle studentesche di massa, si autinnesca e si sostengano a vicenda, consentendo di rimontare gli elementi di crisi e di rifiuto che hanno segnato la vita del movimento universitario francese dal giugno '68 fino ad oggi.

Contro l'autoritarismo del centro-sinistra

Iniziativa per la riforma della RAI-TV

ASSEMBLEA POPOLARE A FIRENZE CON PARRI — UNA LETTERA DEI SENATORI DI SINISTRA AL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DI VIGILANZA

Mentre tutta la stampa borghese tenta di minimizzare il grave significato politico dell'incontro al vertice realizzato l'altro ieri fra i gruppi dirigenti del centro-sinistra e i massimi esponenti della RAI-TV (i repubblicani, imbarazzatissimi, tentano perfino di negare che sia avvenuto), le forze democratiche continuano a entro e fuori il Parlamento — la loro iniziativa per imporre una immediata « discussione sulla ristrutturazione e la riforma dell'ente.

In questa direzione sono in fase di svolgimento numerose assemblee popolari convocate dall'Arci-Ata in tutta Italia (da Milano a Bologna, a Livorno, a Napoli) per discutere il progetto di legge di riforma elaborato da questa associazione. Il primo di questi incontri si è tenuto a Firenze, con la partecipazione del senatore Parri (presidente dell'Ata), del regista televisivo Costafay (fondatore dell'Associazione registi indipendenti televisivi) e di Paolucci dell'Arci. Vi hanno partecipato numerosi dirigenti provinciali dell'associazione i quali — dopo l'illustrazione delle proposte di riforma — hanno dato vita a un dibattito che può essere considerato una prima conferenza popolare delle scelte di riforma proposte.

A livello parlamentare, si segnalava invece il passo compiuto ieri dai senatori Giulia Tedeschi, Ferraraccio, Salati, Raffaele Rossi del PCI, Vittorio Naldini del PSIUP e Franco Antonelli, indipendente di sinistra. I senatori hanno inviato una lettera al presidente (DC) della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, annunciando « la ferma intenzione di dedicare la prossima riunione ad un ampio dibattito sulla RAI-TV (politica e strutture), cioè a un tema che non può restare limitato a ristretti settori di programma ». Nella lettera « denuncia anche « la legittima inquietudine per i frequenti tentativi, espliciti o larvati, di sottrarre di peso e di responsabilità il lavoro della commissione ».

I gruppi dirigenti del centro-sinistra continuano frattanto frenetiche consultazioni di vertice per giungere ad un compromesso entro il 12 aprile (data in cui dovrebbe riconvocarsi il Consiglio di amministrazione della RAI-TV); un ulteriore incontro, che non sembra abbia dato risultati rilevanti, si è svolto ieri pomeriggio al vertice delle vice segreterie dei tre partiti. Si continua a lavorare dunque alle spalle del Parlamento e dell'opinione pubblica.

500 preti: basta con la collusione fra Chiesa e Stato in Spagna

MADRID, 1

Si apprende solo ora che circa 500 sacerdoti delle province basche hanno rivolto all'episcopato cattolico spagnolo (e, in copia, al papa) un appello molto forte per chiedere che venga ordinato lo stato di emergenza (a suo tempo imposto dal governo di Madrid e ora revocato) e che si adottino urgenti misure per realizzare la separazione tra Chiesa e Stato in Spagna.

Nella petizione si rimprovera all'episcopato di aver tacitato la nazione a una serie di eventi iniqui e di « apparire timoroso di irritare il regime con la denuncia dei fatti ». I vescovi sono poi esortati a ottenere che la separazione tra Stato e Chiesa, quest'ultima in Spagna, « possa liberamente proclamarsi e difendersi », ma, « per i diritti della libertà e dei popoli dritti della cui repressione rappresenta una delle cause fondamentali dell'attuale stato di crisi ».

Dopo aver sottolineato che la dottrina della Chiesa « è, nei confronti della società politica, un'ipotesi l'as-soluta rinnozione », una forma dittatoriale e autoritaria, i firmatari deplorano il silenzio della Chiesa e si scagliano a scandali molti e che fa sembrare la Chiesa « stessa una struttura del potere politico. Venzoni criticati ed i vizi delle polizie nelle province basche ma viene condannata anche la « violenza dei mezzi baschi clandestini, pur nella consapevolezza che ciò deriva dalla sistematica repressione subita da questi popoli da molti anni a questa parte. I firmatari auspicano, infine, il pieno riconoscimento della personalità del popolo basco ».

In occasione del 30° anniversario della fine della guerra civile, Franco ha rilasciato una intervista al giornale « Arriba » nella quale tenta a cedere « la scena » sull'Occidente e l'Oriente. L'URSS, il comunismo, la mo-

Giulio Quercini